

Etica e pensiero nel futuro della Musica

di W. G.

Il linguaggio musicale – in quanto “suono umanamente organizzato” (Blacking) di natura primariamente “biologica” e sociale – ha sempre costituito parte integrante dello sviluppo fisico e spirituale dell’individuo, nonché presupposto imprescindibile di ogni armonica vita di relazione, profondamente legato com’è ai sentimenti e alle esperienze dell’uomo come essere sociale. In quanto tale, esso ha dato vita, attraverso i secoli, a forme e generi vocali e strumentali diversi che, prescindendo da qualsiasi arbitraria distinzione “etnocentrica” fra “musica colta” e “musica popolare”, sono valsi piuttosto a dimostrare, in base a criteri antropologici, l’esistenza ancestrale di un “homo musicalis” che ai suoni ha affidato di volta in volta messaggi di sofferenza o di grandezza, conquiste dello spirito o aneliti religiosi.

Nel corso del XX secolo, una svolta decisamente innovativa è stata impressa al linguaggio musicale dal superamento del concetto tradizionale di “ambito tonale” e dalla conseguente crisi del sistema armonico, già anticipata, peraltro, dall’esasperato cromatismo tardoromantico di impronta wagneriana.

I due aspetti più singolari del secolo, la dodecaфония e la musica elettronica, riflettono in diversa misura la crisi esistenziale dell’uomo del Novecento, volto alla disperata ricerca di un ordine interiore valido a controbilanciare le catastrofi belliche e a dare un senso alla sua abissale solitudine. La tecnica dodecafonica – elaborata tra il 1915 e il 1921 dall’ebreo tedesco Arnold Schoenberg su una serie di dodici suoni in successione, ma senza alcuna relazione tra loro – esprime infatti l’esigenza di un sistema matematico – normativo che limiti i rischi insiti nella “libera atonalità”, mentre la musica elettronica – che a partire dagli anni Cinquanta del secolo sostituisce ai tradizionali strumenti musicali sofisticate apparecchiature elettroacustiche, sottoponendo il suono ad una spietata vivisezione – riflette a sua volta l’esigenza di cogliere la radice “molecolare” del suono stesso e a spiegarne il principio fisico, contro ogni astrattezza di impronta metafisica.

Da qualche anno a questa parte, poi, l’ultimo prodotto di altissima tecnologia il “COMPUTER”, si è rivelato in grado di “comporre” artificialmente, sulla base di semplici “input”, intere partiture musicali, riproducendo falsamente i suoni degli strumenti e favorendo la commercializzazione su larga scala di prodotti “innaturali”, che sviscerano o annullano ogni apporto emotivo, mortificando la creatività e la fantasia.

Quale, dunque, il futuro della Musica, alla luce delle più moderne e radicali esperienze?

“Espressione della pienezza dell’esistenza” per E.T.A. Hoffmann, *“unica vera arte”* per Hegel e Wackenroder, *“personificazione della Volontà”* per Schopenhauer,

“sublime espressione dell’inesprimibile” per Wagner e i musicisti romantici, la Musica mantiene da sempre inalterata la sua antica funzione consolatrice ed esaltatrice delle più profonde esigenze dell’animo, filo ininterrotto di valori adamantini, che un percorso storico drammaticamente tortuoso non è riuscito in alcun modo a spezzare.

Il futuro della Musica appare pertanto riposto in quel messaggio altamente etico e formativo delle coscienze che i più grandi popoli orientali, e i Greci per bocca di Platone e Aristotele, evidenziarono nel passato, vedendo in quest’Arte un aspetto fondamentale della concezione cosmologica unitaria, un elemento imprescindibile della cura dello spirito e l’espressione, infine, di una religiosità autentica e sentita, aldilà di ogni impositivo dogmatismo.

Un recupero “vichiano” di quei valori etici ed emozionali che ne hanno sempre accompagnato lo sviluppo, unito a un solido fondamento di pensiero (già evidenziato da Agostino e mirabilmente espresso da Severino Boezio a conclusione del primo libro del “De Musica”), varrà quindi, a mio parere, a “delineare il futuro” di un’Arte per sua stessa natura immortale.